Anno II. Trieste, Lunedì 3 Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 603

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I terremoti di Giava.

Mercoledì scorso, per tutta la giornata, Batavia rimase nell'oscurità; la cenere, i lapilli uscenti dal Krakatoa, che si spargevano dovunque, che salivano per l'aria, toglievano la luce.

Intanto il mare si alzava anche lui, la marea oltrepassava i limiti ordinari, si spargeva nello interno, montava, abbatteva, gorgogliante, feroce, e ha distrutto due quartieri.

L'eruzione d'un vulcano nell'isola di Giava è una cosa comune, un accidente quotidiano, giacchè tutta l'isola rassomiglia a un gran vulcano. Pare un masso di terra buttata fuori dall'acqua, diceva Dumas padre.

Giava si divide nettamente in due parti: la parte alta e la parte bassa. Nella prima ci sono delle montagne, o per dir meglio, delle elevazioni che difficilmente vanno oltre i tre mila metri, ma tutte sono però di formazione vulcanica e a quando a quando eruttano della cenere, della polvere nera e calda, della lava.

Nella parte bassa, in mezzo a delle pianure immense, senza facili paragoni in Europa, a un tratto si scorge una collina, un monte brullo e nano; anch'esso ha le sue eruzioni, anch'esso è un vulcano.

Dall'ovest all'est dell'isola, fra i due punti che segnano la sua maggior larghezza, i geografi che si compiacciono di conferire all'evidenza delle descrizioni con misure geometriche, tirano un segno rosso cupo come una bandiera minaccievole; è tutta quanta una catena di vulcani che traversa Giava.

Nel centro dell'isola, in una piccola estensione di terreno lunga 40 chilometri e larga 16, vi sono 14 vulcani, tutti attivi, tutti potenti!

Però la loro potenza e la loro attività non possono raffrontarsi a quelle dell'Etna e del Vesuvio: questi rovinano giù per i campi, come una fiammante inondazione di lava: sono correnti larghe e continue, fiumi incandescenti che si formano e che calano al piano.

I vulcani dell'isola di Giava, invece, non hanno la forza di raccogliere, di condensare nella fusione la materia che eruttano, forse perchè tutta l'isola è seguata di spaccature che paiono sfogatoi; i vapori interni non hanno la forza di far giungere sino alle bocche vulcaniche quelle vere inondazioni di lava che formano la terribile bellezza dei vulcani europei.

Essi non mandano fuori che cenere, pietriccio, qualche raro masso. Tuttavia le loro eruzioni non sono meno disastrose dell'europee: quegli immensi sbuffi di polvere nerastra, di terra sottile e scottante rovinano spesso alberi e piante, coprono vegetazioni e villaggi, e i danni sono tanto più enormi quanto è incomparabilmente più vasto la spazio che possono così coprire tali eruzioni.

Nondimeno il caso che è ora avvenuto è parso più grave e più disgraziato dei tanti che si ricordavano.

Pare che vi sia nell'interno della terra come una violenta convulsione che si svolga nelle crisi spaventevoli di Casamicciola e di Batavia.

***

Batavia è una specie di Napoli, ma più importante perchè è addirittura la capitale dell'isola; è ugualmente circondata di monti, col mare vicino ad un gran porto, nel quale possono fermarsi le più grosse navi.

Se non che, non ha il beneficio d'un aere infinitamente bella e dolce; per molto tempo, anzi fu un luogo pestilenziale, avvolto di emanazioni miasmatiche, continuamente produttrici di febbri e di malattie epidemiche.

Ma questa pare del resto, la sorte comune alle città che debbono diventare grandi e gloriose: d'essere fondate in quei posti che la scienza giudica più sfavorevoli. A poco a poco, anno per anno, a onta dell'infelicità della sua posizione, Batavia cresceva, si ampliava di abitatori e di abitazioni; gl'inglesi e gli olandesi, le due nazioni, sino a questo secolo, più industriose e più ricche del mondo che ne tennero, disputandoselo, il possesso, la popolarono di schiavi, di speculatori, di lavoratori, la fecero il centro principale di produzione per l'isola, il punto ove il commercio d'Europa e l'australiano si incontravano e si aiutavano di utili scambi. Delle compagnie, meno fortunate, ma altrettanto audaci, persistenti e organizzate, che quella delle Indie, presero a far fruttificare la meravigliosa fertilità del suolo giavanese, s'importarono degli operai chinesi, se ne fecero arrivare da tutte le parti d'Europa, e Batavia divenne importante all'industria del mondo.

Se non che la vecchia città, come cresceva di operosità e di ricchezza, usciva dalla bassura mortifera cui il suo fondatore l'aveva condannata, saliva per i monti vicini, si divideva esattamente in due; la città antica, sede di febbri, di poveri e di officine, la città nuova, ricca, ampia, piena d'aria e di luce sull'alto del monte, come sopra l'altra sfortunata che pure lavora e produce.

Ora, Batavia ha quasi duecento mila abitanti, degli uffici amministrativi, un comando militare, degli alberghi, dei giornali e tutte le altre istituzioni esercitate dal sesso femminile e mascolino che si trovano nei luoghi più superbi della civiltà.

***

Già anche la ferocia e l'ignoranza dell'isola di Giava è un pregiudizio di cui si son valsi, al principio del secolo, scrittori francesi ed inglesi per scrivere brutti giudizî.

Giava data la sua era, incomincia la sua cronologia non dalla fuga d'un profeta e dalla predicazione d'un prete scismatico, ma dal giorno in cui un asiatico dotto e infelice insegnò per la prima volta l'alfabeto a' suoi lontani abitatori. Ha una letteratura che non è meno ampia della greca moderna o della spagnuola contemporanea nè meno sana e spontanea delle più gloriose europee. Ha scuole, istituti superiori ed un popolo a cui le superstizioni più crudeli d'una religione decaduta non ha potuto far perdere questo sentimento omai così strano per tutti i musulmani: che bisogna faticare e produrre.

Da venti anni in poi la sua attività pare prodigiosa, ha dati benefici incredibili: la popolazione è quasi raddoppiata.

Tutto questo movimento, assiduo e benefico va a metter capo a Batavia che ha sofferto, un disastro terribile mentre un altro, molto meno funesto, ma provenuto dalla stessa causa, commuove ancora la pietà degli europei.

Ma chi vorrà e chi potrà soccorrere i poveri di Batavia? Chi stenderà la mano ai superstiti di trentamile vittime?

Il marchese di Caccavone.

È noto il suicidio del comm. Nicola Petra marchese di Caccavone avvenuto a Napoli giorni sono causa dissesti finanziarî.

Con tutto il rispetto dovuto alla sua tragica fine, bisogna dire ch'egli, generale, colto, brillante, fu pure dei più strani, bisbetici, disordinati uomini nella sua azienda privata e nelle publiche amministrazioni. Del resto egli lo confessava lealmente e raccontava a tutti gli aneddoti più piccanti della sua vita d'uomo, di questore, di magistrato, di prefetto. Ne cito due soli, uditi dalla sua bocca. Essendo prefetto in Calabria, una notte fu svegliato per un dispaccio di un suo sotto-prefetto, che gli annunziava una scossa di terremoto senza danni ma con allarme della popolazione, e chiedeva istruzioni. Egli rispose dando le istruzioni di rito: far restare la popolazione all'aperto, impedire che si agglomerasse entro le chiese, ecc. E si riaddormentò. Ma un'ora dopo, nuovo dispaccio, con nuova scossa, crescente allarme e nuova richiesta d'istruzioni. Il prefetto aggiunse qualche altra istruzione e tornò a letto. Ma ecco prima dell'alba un terzo telegramma, per una terza scossa, identico ai due primi e chiedente maggiori istruzioni. Allora il duca spazientito ritelegrafò:

„Appena ricompare terremoto, arrestatelo e fatelo tradurre dai carabinieri a questa prefettura, dove sarà mia cura metterlo a dovere." Immaginate il naso del sotto-prefetto!...

L'altro anedotto era dal marchese di Caccavone riassunto così: „Due uova per 20,000 lire... o viceversa." Una sera a Napoli, uscendo di teatro tornò a casa con un po' d'appetito, ma non volendo destare il cuoco, andò al Circolo ed ordinò due uova al burro. Ma al circolo si giuocava e di grosso e il suo proposito di tornare subito a casa fu vinto dalla passione del giuoco, dominante e fatale in lui. Si sedette al tavolo da giuoco e quando tornò a casa il suo patrimonio era alleggerito di 20,000 lire.

Il defunto duca era ancora giovane e valido. Fortunatamente non lascia figli e fortunatamente il vecchio suo padre, il famoso epigrammatico, non ha vissuto tanto da assistere alla rovina del figlio.

A proposito, un'altro aneddoto.

Quando nel 1869, il marchese Caccavone era questore di Napoli, trentenne appena, un giorno si recò in sua casa un delegato per comunicargli un affare d'ufficio. Il delegato, incerto del piano dove abitasse il questore, picchiò al primo. Venne ad aprire un vecchio dal volto severo.

— Di grazia, abita qui il signor questore? domandò.

— Per regola sua, sappia che in questo appartamento non abitano che galantuomini!

E il vecchio chiuse l'uscio sul muso al povero delegato. Questi, stupefatto, salì al secondo piano e trovò il questore. Dopo comunicatogli l'affare d'ufficio pel quale veniva, aggiunse ciò che gli era avvenuto nel piano inferiore, stigmatizzando l'insolenza di quel vecchio, „che certo doveva essere un accanito borbonico.

— Non ci badate; è mio padre! — disse semplicemente il marchese-questore, accrescendo lo stupore del povero delegato, il quale non seppe più che dire.

UNA CAUSA CURIOSA.

Fra poco i magistrati di Roma saranno chiamati a giudicare di una che è forse la più curiosa fra le curiosissime cause che si siano mai agitate nelle classiche aule di Temi.

Nell'ultima elezione politica, fra la babele infinita di manifesti serii e buffi raccomandanti le diverse candidature, ne comparve uno più buffo di tutti gli altri, che raccomandava agli elettori romani il nome di Orazio Arzilli.

...Il funerale riesce straordinariamente grandioso, immensamente mesto.

Non v'è nessun rappresentante dei Principi d'Orleans. La questione d'ettichetta era dunque vera.

Sono presenti invece Don Carlos, i figli, i nipoti.

I duchi di Modena, Parma e Toscana seguono il corteo in grande tenuta.

Tutte le vie per le quali si passa sono addobbate a lutto; da tutte le finestre sporgono drappi neri.

Il corteo passa pel Corso Francesco Giuseppe lungo il quale a cura del Municipio

...ratore; si avvicinò per un istante al letto della principessa Stefania, poi gli fu mostrata la bambina. Dopo vedutala, diede l'ordine telegrafico a Vienna di far sparare i 21 colpi di canone.

Le congratulazioni ufficiali comincieranno appena nei prossimi giorni. Nella mattina stessa però arrivarono a Laxemburg quasi tutti i principi e le principesse.

A mezz'ora dopo mezzogiorno, arrivò da Mürzsteg l'Imperatrice con l'arciduchessa Maria Valeria si fermò alcuni minuti nel castello e ripartì subito dopo per Schönbrunn.

...di legno della Alserbachstrasse, i quali, se avessero preso fuoco, avrebbero messo a pericolo mezza Vienna.

Furono demoliti interamente gli edifici in parte bruciati che minacciavano rovina. Quando scoppiò il violento uragano, il vento terribile levava al cielo sanguigno immani cortine di fuoco. Tutta Vienna era illuminata come dal più bel sole fra i ponti „Brigittabrücke" e „Augartenarücke" luogo della catastrofe.

Stamane a tre ore tutti erano spossati per soverchie fatiche, nè potevano continuare i lavori di spegnimento.

...publicheranno documenti estratti dagli archivii vaticani per provare che il trionfo dei cristiani sui musulmani è dovuto interamente al Papato.

CRONACA LOCALE

Per il parto dell'Arciduchessa Stefania. La Delegazione municipale deliberò in occasione del felice parto di S. A. la Principessa Stefania di porgere a mezzo della Presidenza municipale le felicitazioni a S. E. il sig. Luogotenente e di devolvere f. 2000, salvo sanatoria del Consiglio, da ripartirsi in pa...

Questo sor Orazio è un eccellente trasteverino, grasso, rubicondo e faceto, che possiede una trattoria molto popolare, con giardino e pergolato.

Or bene, anche Orazio Arzilli per quell'elezione mise fuori il suo programma politico, un programma che prometteva il martedì fagiuoli con le cotiche, il giovedì gnocchi con patate, il venerdì zuppa alla marinara, e così di seguito, il tutto naturalmente inaffiato da buon vino di Genzano, e concludeva con l'invitare gli elettori romani a dare il voto a lui e venire nella sua trattoria.

I programmi d'Orazio furono affissi largamente per le cantonate della città, non muniti di marca da bollo, perchè la legge esonera gli affissi e i manifesti elettorali da qualunque tassa. Ma le guardie acciuffarono i notturni affissori dei manifesti, li condussero in Questura, ve li tennero per ventiquattro ore, sequestrarono i manifesti e denunziarono all'autorità giudiziaria Orazio Arzilli come colpevole... indovinate di che? Di sfregio alle istituzioni parlamentari! Ma poi avvedutesi del grosso granchio pescato, lasciarono da parte lo sfregio alle istituzioni e intimarono ad Orazio una contravvenzione di 776 lire per la mancanza delle marche da bollo ai manifesti.

Orazio naturalmente non le volle e non le vuole pagare. Egli dice che il suo era un manifesto elettorale bell'e buono, e cita in suo appoggio gli ottanta voti circa da lui effettivamente raccolti e officialmente constatati, e la legge stessa la quale esenta in termini generali ogni manifesto elettorale dalle tasse di bollo, senza prescrivere in alcun modo che i manifesti debbano essere redatti in questa piuttosto che in quell'altra maniera.

Il casetto, converrete, è abbastanza curioso, e tale da mettere in discreto imbarazzo le teste dei magistrati di Roma.

Orazio da canto suo è risoluto ad andare fino in fondo, a ricorrere in appello qualora i giudici di prima istanza gli dessero torto, e magari anche in Cassazione. Ma non vuole che sia detto che egli è stato un candidato per burla. Non per nulla egli è trasteverino!

PROCESSO AMOROSO.

(*Corte d' assise di Palermo.*)

(Vedi N. di ieri.)

Ed anche un episodio d'amore vi fu nella casa dei fratelli Amoroso; ma l'amore restò anch'esso soffocato nel delitto.

Anna Nocera, una ragazza sedicenne viveva in casa dei fratelli Amoroso in qualità di serva, ed uno di essi, Leonardo, se ne invaghì.

Era quello un amore sensuale, brutale, come chi lo sentiva, pieno d'agguati per la povera ragazza, che si schermiva volendo serbarsi onesta. Perseguitata, incalzata in mille modi, temendo di restare un giorno o l'altro vittima di qualche violenza, si confidò con la mamma, che la ritirò subito da quella casa piena di pericoli per lei.

Passò qualche mese. La miseria cacciò la ragazza dal fianco della madre e la spinse di nuovo a mendicare lavoro in casa degli Amoroso. Leonardo non la aveva dimenticata, e più insistente che mai, ardente di passione selvaggia, le si mise d'attorno, sino a che lei, vinta dal fascino dell'amore, dalla violenza dei propri nervi e di lui, si abbandonò.

***

E il disonore le battè sulla guancia quando s'accorse che fra non molto sarebbe stata madre e che la sua colpa era pubblica. Richiamò l'amante alle promesse lo richiamarono i parenti di essa, ed egli di nuovo mentì e promise. E intanto meditava un delitto.

Quella fanciulla piena d'amore e di lacrime lo tediava; quel richiamo alle promesse gli tirava addosso uno scandalo; quel futuro erede non richiesto che veniva al mondo per chiamarlo papà lo stizziva. Bisognava finirla in qualche modo.

***

Nella mattina del 10 marzo 1878 Anna uscì di casa sua per recarsi alla campagna e più non ritornò.

Qual pugnale l'ha sgozzata? Quale tomba l'ha sepolta? Non se ne seppe mai nulla.

Invano la madre, vagando disperata per la campagna, chiese agli uomini ed a Dio la sua figliuola. Invano l'autorità ed i parenti la cercarono dovunque.

— Guai se farete chiasso! — dissero un giorno i fratelli Amoroso alla famiglia di lei. — Colei che cercate si sarà suicidata, sarà fuggita con un amante, a noi non ci riguarda; ma voi non dovete cercarla più oltre, perchè altrimenti... *sparirete* anche voi.

E quella povera madre dovette piangere in silenzio, tenersi nell'animo il terribile sospetto sugli autori dell'assassinio della sua figliuola, onde allontanare nuove disgrazie dalla sua famiglia.

Solo dopo alcuni anni, quando i fratelli Amoroso erano già arrestati, quella povera donna tutta tremante parlò e svelò all'autorità tali fatti d'accusa che non poterono in alcun modo essere smentiti dai rei.

In giro al mondo.

Infanticidio per ignoranza. Togliamo dalla *Provincia* di Brescia del 31 agosto:

A Bovegno è avvenuto uno di quei tristi fatti che palesano come ancora nella classe dei contadini sia grande l'ignoranza.

Certa Adelaidimini Maria, aveva una ragazzina affetta da una malattia alla testa, che i dottori chiamano col nome di *idrocefalo congenito.*

Il medico l'aveva visitata più volte e aveva dichiarato che la fanciulla sarebbe guarita, ma occorreva del tempo. La contadina invece non volle dare ascolto ai precetti del medico, e si mise in capo di voler da sè stessa far guarire la ragazza.

Uno di questi giorni, presa la fanciulla, con un rasoio le fece diversi tagli nella testa, credendo così di farne cessare la gonfiezza.

Ma ebbe gravemente a pentirsi della sua imprudenza.

La povera fanciulla dopo due ore moriva per la gran perdita di sangue fra i più atroci spasimi.

L'Adelaidimini in seguito a questo fatto venne arrestata.

Il commercio del mondo. Nella relazione annuale che si publica a Bruxelles sul commercio del Belgio, appare il quadro seguente del commercio annuale in vari paesi in proporzione per ogni mille abitanti.

Belgio	franchi	819,248
Inghilterra	"	489,802
Francia	"	251,152
Germania	"	211,877
Stati Uniti	"	122,877
Austria	"	114,848
Italia	"	86,545
Russia	"	41,807

LA NOTA ISTRUTTIVA

Questa è pegli allevatori dei pollami. Nei polli spesso si manifesta una malattia speciale detta *pipita.*

Ecco un mezzo facile per curarla. Prendete venti centigrammi di china polverizzata, altri venti centigrammi di rabarbaro eziandio polverizzato, due centigrammi di solfato di zinco. Mescolate tutti questi ingredienti e la mercè di poche goccie di acqua fatene una pasta e la pasta dividete in quattro pillole.

Una di queste pillole amministrata giornalmente al pollo lo guarirà dalla *pipita.*

A. Rocca *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(122)

Eppoi ella aveva preso una suprema decisione, voleva nella medesima giornata recarsi dal commissario di polizia e narrargli l'accaduto... dirgli sopratutto che ella era convinta che la sua figliuola era tra le mani di quell'uomo e supplicava si prendessero tutte le precauzioni onde egli non si allontanasse per sempre.

Tuttavia la visita che le era annunziata per la sera modificò il suo piano, poteva essere un messo di Fernando, il quale veniva a dirle un'ultima volta che fosse deciso a restituirle la sua Giovanna. Si rassegnò ad aspettare ancora.

La portinaia che era scesa, risalì, vedendo Genoveffa alzata, gridò come le operaie; ma dietro l'assicurazione della giovine donna ch'ella non risentiva più nulla affatto dell'accidente del dì innanzi, ella tacque, ed ammiccò a Genoveffa che voleva parlarle in disparte delle sue operaie, Genoveffa maravigliata entrò nella sua stanza, ella ve la seguì.

Allora la portinaia disse:

— Sono salita espressamente, signora Davenne, per dirvi una cosa che vi riguarda.

— Cosa dunque?

— Stamattina è venuto un uomo, il quale, per poco meno di due ore, ci ha interrogati sul vostro conto.

— Un uomo che vi ha interrogato sul conto mio? disse arrossendo Genoveffa, e attribuendo pur questa visita a Fernando, si rimise presto e chiese:

— Che cosa vi fu chiesto?

— Oh! la è proprio strana!... Ma, diamine! siccome siete vedova, disse la portinaia con un malizioso sorriso, abbiamo tosto avuto sentore di che si trattasse. Si chiedeva informazioni sulla vostra condotta, le persone che ricevete... come vi conteniate. Abbiamo ben veduto che si trattava di un matrimonio... Ah! potete esser quieta... eravate stata discreta, non ci avevate avvisati che forse si verrebbe... ciò non monta, non hanno a lagnarsi. Agostino ha detto di voi tutto quello che ne pensa e voi sapete che è del bene... Ci si deve tener molto, perchè a misura che la persona sentiva il vostro elogio, era contento come una pasqua.

Genoveffa era stupefatta. Qual bisogno aveva Fernando a far assumere su lei informazioni di quel genere?

— Che specie d'individuo era egli? ella chiese.

— Ah! un figuro curioso... un marinaio il quale non parla come tutti, brutto come i sette peccati capitali, e bestemmia come tutti i diavoli... ma un buontempone sincero, sincero... Ha offerto a mio marito un bicchiere, e lasciando Agostino gli ha detto:

— Spera! spera! il gabbiere, ci si rivedrà!

XL.

Due passeggiate in carrozza.

Accasciato dallo insolente disprezzo di Pietro, colmo di stizza, dopo di aver sentito che cosa fosse sua moglie, Fernando era in uno stato di esasperazione difficile ad esprimere. L'aveva con sè stesso di esser stato codardo davanti a Davenne. Non poteva spiegarsi il dominio che quell'uomo esercitava su lui: fu suo malgrado che aveva ognor detto „voi" allorchè Pietro gli dava del tu: egli era vinto. Il suo antico amico al presente era il suo padrone.

E poi era succeduta una cosa inesplicabile, e che non aveva contribuito poco ad accrescere l'ascendente di Pietro su lui. Lorchè quest'ultimo era apparso nell'intellaiatura della finestra Fernando gli aveva scaricato addosso i sei colpi della sua rivoltella, questi era rimasto ritto e minacciante, le palle si erano ammaccate su lui o lo avevano traforato senza lasciar traccia del loro passaggio. (*Continua.*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

di luce. ecc. ecc. e alla quale s'aggiunge ora il rilevato difetto di canalizzazione, per cui in certi giorni particolarmente, l'aria circostante s'impregna di esalazioni fastidiose e morbose.

Lasciammo correre quel lagno, perchè della via dell'Istituto ne abbiamo piene le tasche e si vede chiaro che non regge per essa il *picchiate e vi sarà aperto.*

Ieri poi, ci pervenne altro lagno firmato da diversi abitanti della via Castaldi, col quale si vuol mettere in rilievo che la canalizzazione praticata lungo le fabbriche

Passeggiando una volta con Michelet, incontrò una vecchia attrice che in tempo di gioventù aveva rappresentate le sue comedie, e che gli anni aveano assai guastata.

— Io sono sicuro — disse Michelet — che ti ha fatto piacere a rivederla.

— Sì — rispose Dumas — essa mi ha ricordato la mia giovinezza, ma pur troppo non mi ha ricordato la sua.

L'avvenire d'un paese. Il generale M. Clellan, reduce dal Texas predice che nel 1890 quel territorio avrà una popolazione